

Catechesi sul tema:

Pregare per “domandare”, per intercedere, per chiedere “perdono”

Parrocchia San Raffaele Arcangelo - venerdì 24 marzo 2017

Riflessioni di Francesco Testaferrì

Prima breve riflessione

La catechesi di questa sera riguarda in particolare la preghiera di domanda, intercessione, richiesta di perdono. I tre verbi “domandare”, “intercedere”, “chiedere” costituiscono il punto di riferimento. Domandare per noi significa chiedere *qualcosa*. Anche col verbo “intercedere” intendiamo di solito l’atto di chiedere *qualcosa* per qualcun altro. Infine la richiesta di perdono trae senso dal suo oggetto, per l’appunto il *perdono*.

In comune i tre verbi veicolano un significato orientato all’*oggetto* che si desidera ottenere e quindi le azioni acquistano significato dall’obiettivo verso cui tendono.

A pensarci bene però, questa interpretazione che potrebbe essere detta come un’interpretazione oggettivo-materiale non è l’unica che si possa dare e forse, a pensarci un po’, è quella che riesce meno a coprire il senso profondo delle parole. La preghiera di domanda, di intercessione, di richiesta di perdono, infatti, assume un significato più pieno se la si intende come un dinamismo personale, riguardante il *soggetto* più che un atto rivolto all’*oggetto*. Se si compie il passaggio da un senso *oggettivo* più comune a un senso *soggettivo*, meno scontato, si passa da una prospettiva materiale piuttosto equivoca e limitata a una prospettiva più genuinamente spirituale.

Chi domanda infatti non deve essere preoccupato di ottenere qualcosa, ma è importante che si renda conto di avere necessità di rivolgersi ad un altro. Allo stesso modo, chi intercede è colui che coglie una necessità altrui e la pone al centro dell’attenzione dandole la precedenza rispetto agli interessi privati. Infine chi richiede perdono confida nella grazia di un benefattore.

La preghiera di domanda, richiesta, intercessione vale di più in senso soggettivo-spirituale che oggettivo-materiale ed esprime al massimo la sua efficacia quando riesce a decentrare la persona distogliendo l’uomo di fede dalle meschine prospettive individualistiche nelle quali indugia. Essa è una preghiera capace di smantellare la concezione strumentale e utilitaristica che spesso domina la vita cristiana.

Quando preghiamo domandando non dobbiamo pregare per ottenere qualcosa, ma stiamo lavorando spiritualmente per superare l’egoismo che attanaglia, nella speranza di entrare in una visione nuova e diversa centrata fuori di noi e rivolta all’altro, cioè a Dio o al fratello.

Non si tratta di chiedere e ottenere, perché chi si preoccupa ossessivamente dei risultati dimostra di aver fallito nell’appello all’altro rendendo impossibile quella conversione da noi stessi che permette di vivere in modo autentico l’incontro con Dio: chi cerca la sua vita la perde!

Il chiedere, l’intercedere, il domandare sono la strada e un esercizio per puntare gli occhi su Dio, fonte di misericordia ed elargitore di ogni bene per noi. Sono atteggiamenti che ci fanno saltare fuori dal circolo vizioso del “per me” e del “mi è utile”.

Giacomo nella sua lettera (Gc 4,2-3) dice molto bene: «Siete pieni di desideri e non riuscite a possedere; uccidete, siete invidiosi e non riuscite a ottenere; combattete e fate guerra! Non avete perché non chiedete; chiedete e non ottenete perché chiedete male, per soddisfare cioè le vostre passioni».

L’apostolo insegna che la preghiera fallisce non perché si chiede qualcosa di sbagliato, ma perché si chiede male. Chiediamo male perché si infiltra nella nostra preghiera un sottile narcisismo e desideriamo “controllare” Dio e tirarlo dalla nostra parte perpetrando quello che a nostro parere serve per risolvere i problemi. La vera sfida della preghiera di domanda-richiasta-intercessione è invece quella di costruire delle persone che non chiedono, ma che chiedendo confidano fiduciosamente in Dio che sa ciò di cui abbiamo bisogno.

Seconda breve riflessione

Mt 6,9-13

*Voi dunque pregate così:
Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.*

*Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
e rimetti a noi i nostri debiti
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.*

La preghiera del Padre Nostro insegnata da Gesù, con le sue sette richieste, rappresenta la perfezione della preghiera. Da essa dunque ci aspettiamo di essere illuminati sulla giusta richiesta. L'elenco delle domande espresse nel Padre Nostro si può dividere in due parti distinguendo le prime tre dalle ultime quattro. Le prime tre proposizioni riguardano Dio, mentre le altre noi.

Leggere questa preghiera aiuta in modo speciale a comprendere il senso del domandare, intercedere, chiedere perdono su cui riflettiamo stasera.

Fermiamo l'attenzione alle prime tre richieste: sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà. Che cosa hanno in comune queste tre richieste? Esse sono accomunate dal riconoscimento della santità e alterità di Dio (sia santificato il tuo nome), della sua signoria (venga il tuo regno), della sua potenza/libertà (sia fatta la tua volontà). Poste all'inizio dell'orazione distolgono dal soggetto che prega e rivolgono a Dio. Inoltre hanno in comune il fatto di non dire niente di noi che preghiamo. Pronunciandole si pone Dio al centro e si retrocede rispetto ai nostri piani, comprendendo che non siamo noi a segnare la strada. Al cuore della preghiera del Signore sta il riconoscimento di Dio in quanto tale e l'adorazione di Lui. Se il Padre Nostro è la summa della richiesta che si rivolge a Dio, tale preghiera ci insegna che paradossalmente chiedere è non-chiedere-per-noi, ma celebrare Dio. Ciò realizzando la richiesta confluisce nella proclamazione adorante. È sbagliata l'illusione di mercanteggiare, erronea la moltiplicazione di parole vane. Chiedendo, intercedendo, domandando perdono dobbiamo riconoscere a Dio il posto più importante nella nostra vita. Se la nostra preghiera è solo un modo per dire noi stessi e per addomesticare la vita, vale ben poco. Essa piuttosto ci pone di fronte alla grandezza di Dio che infinitamente supera ogni richiesta e precede sempre il domandare. Chiedendo siamo invitati a conoscere la sua grandezza, intercedendo siamo invitati a superare l'egoismo e a considerare l'altro come importante, infine domandando perdono siamo invitati a contemplare l'abisso di misericordia che è il Padre. Sono tutte azioni che non dicono nulla di noi, ma celebrano Dio.

Le ultime quattro richieste, quelle che riguardano il credente, anche se sembrano spostare un poco l'ago della bilancia tanto da aspettare da esse un controbilanciamento, in realtà non cambiano il tenore della prima parte del Padre Nostro e sono formulate in modo da essere "condizionate". Esse infatti sono corredate da puntualizzazioni, sotto forma di aggettivi o incisi, che ridimensionano l'assolutezza della domanda e la pongono sempre in una paradossale relatività. La domanda espressa perde pertanto il senso di assolutezza e viene orientata in modo tale da far cambiare il tenore della richiesta stessa. Il pane, non è il pane in senso lato, ma è solo il pane necessario/soprannaturale, la rimessa dei debiti non è incondizionata ma proporzionale a come noi li rimettiamo, la liberazione dal male, infine, non evita la tentazione.

Combinando le prime domande alle ultime emerge nell'insieme un quadro unitario: domandando non si chiede qualcosa, ma si è in una situazione "domandante" nella quale cresce la consapevolezza del bisogno di Dio.